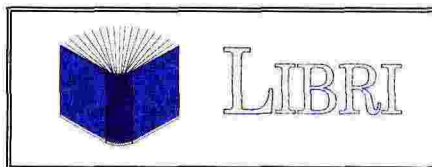


Avevo compiuto da poco ventisei anni quando la scheggia di una granata mi uccise”, è l’inizio di questa autobiografia immaginaria, in cui il caduto continua a pensare e a ricordare. Dopo cent’anni trova infine la voglia di “rimettere in ordine” gli intricati fili di cui la trama della sua breve vita è stata intessuta. Figlio di campagnoli veneti emigrati in Brasile, è venuto infatti al mondo nel 1892 a Cravinhos: una piantagione di caffè nello stato di San Paolo, da cui il soprannome di Cravigno con cui i suoi commilitoni lo ribattezzarono. A otto anni va a vivere nella città di San Paolo, dove via via farà lo strillone di giornali, lo scrivano per alfabeti, il tipografo. La consuetudine con la carta stampata e alcuni periodi irregolari di frequenza scolastica gli danno una cultura superiore alla sua condizione sociale e un’infarinatura di idee mazziniane, che con l’istintivo nazionalismo di tanti emigranti ne fanno nel 1914 un interventista. Nell’aprile del 1915 decide di rispondere alla cartolina precetto, e chiede



Emilio Franzina
**LA STORIA (QUASI VERA)
 DEL MILITE IGNOTO**

Donzelli, 312 pp., 20 euro

al consolato il biglietto gratuito per il piroscafo che lo porterà in Italia. Arriva a Napoli in agosto, a guerra iniziata, mentre si trascina la polemica tra interventisti e neutralisti che comincerà a minare le sue certezze patriottiche. Ancora di più lo turbano orrori e ingiustizie della guerra di trincea, anche se lui, grazie alle sue competenze di tecnico, non sarà mandato nella sventuratissima fanteria, ma nel più sicuro Genio zappatori. Ma anche lì si muore. Dopo l’addestramento a Piacenza, tra

l’ottobre del 1915 e il gennaio del 1916 Cravigno è sul fronte dell’Isonzo, dove riesce a meritarsi una medaglia di bronzo al valor militare e la promozione a caporale. Poi, dopo una breve licenza nelle retrovie friulane, la scoperta della sua competenza come dattilografo lo porta suo malgrado a un imboscamento a Vicenza. Nel marzo del 1916 viene mandato in Valdastico e poi sull’Altopiano di Asiago. Il 22 giugno 1917 è ferito sull’Ortigara, guadagnandosi una seconda medaglia, d’argento. La convalescenza gli risparmia l’esperienza diretta di Caporetto. Rientra in tempo per prendere parte alla Seconda battaglia del Piave. Il 23 ottobre riceve la ferita che lo farà morire il giorno dopo, mentre comincia l’offensiva di Vittorio Veneto che metterà fine alla guerra. Scelto tra i cadaveri non identificati, diventerà il Milite Ignoto che ancora riposa nell’Altare della Patria. Lo storico Emilio Franzina ha messo assieme una quantità di materiali documentari autentici, trasfigurati in un romanzo commovente.

